

Cinque chiavi

per aprire la porta all'altro da amare

Prossimità,
spiritualità,
responsabilità,
bene comune,
sussidiarietà:
chiavi
da legare
nell'unico mazzo

di don Ciccio Savino





Ho pensato, come parroco e rettore del Santuario, di affidare idealmente a tutti, devoti e lettori dell'ECO, in questo primo numero dell'anno che esce in periodo quaresimale, cioè alla vigilia della Pasqua, un portachiavi a cui desidererei che ciascuno legasse 5 chiavi. Ognuna rappresenta un principio, un valore importante da maturare nella vita. Servono per riconoscere l'altro da amare dopo avergli aperto la porta.

La prima chiave: il principio della prossimità

È l'icona del Samaritano. Vi leggo un passo di commento alla parabola del Samaritano, del compianto vescovo di Molfetta, don Tonino Bello:

“Ci vuole la concretezza del servizio al fratello. Non è possibile comportarci come negli stadi, dove a volte si fa un minuto di silenzio: allora tutti sono solidali e d'accordo; poi esplodono le rivalità, tutti gridano e urlano per la propria squadra e quando escono dallo stadio, magari, fanno anche a pugni. Non basta un minuto di silenzio, occorre tutta una prassi di solidarietà. Dovremmo essere i Samaritani dell'ora giusta, i Samaritani dell'ora dopo e i Samaritani dell'ora prima. Il Samaritano dell'ora giusta è quello che scende da cavallo, versa l'olio e vino sulle ferite, le fascia. È la chiesa dell'ambulanza, la chiesa del pronto soccorso, se volete, la chiesa dell'assistenzialismo, che non è da snobbare. Il Samaritano dell'ora dopo carica il ferito sulla giumenta e lo porta all'ospedale più vicino, gli fa fare le analisi giuste, passa la notte vicino al letto, perde tempo... e poi paga di tasca sua. Se non bastasse, tornerebbe ancora. Cioè non basta aiutare il fratello lasciandogli le ferite, dobbiamo portarlo a scoprire le ragioni profonde del suo malessere, dobbiamo fare le analisi dei mali sociali. Il Samaritano dell'ora prima cosa fa? Se si fosse trovato un'ora prima su quella strada, l'aggressione non sarebbe avvenuta. Cioè ci vuole coraggio, audacia, capacità di prevedere, di progettare. Il cristiano è l'uomo della carità ma anche della profezia”.

Il principio della prossimità si declina con le parole: Compassione, Solidarietà, Condivisione.

La seconda chiave: il principio della spiritualità

Distinguiamo tra spiritualità umana, spiritualità religiosa e spiritualità confessionale. Il pastoralista e teologo don Lucio Soravito definisce la spiritualità umana come “l'insieme delle aspirazioni e delle convinzioni che organizzano in un progetto unitario la vita dell'uomo, da una parte, e, dall'altra, l'insieme delle reazioni e delle espressioni personali in cui si concretizza quel progetto di vita. Così intesa la spiritualità appare come una dimensione essenziale dell'uomo, che organizza e coordina tutte le altre dimensioni della persona umana – fisica, psi-

chica, affettiva – verso la propria autorealizzazione e verso la ricerca del senso esistenziale entro una determinata situazione di vita. Si tratta di “quello spazio in se stessi, spazio non codificato, in cui ogni individuo s’interroga sul senso della sua vita, della sua presenza nel mondo, sull’eventualità di una trascendenza. Questa domanda di senso, che segna la specificità dell’uomo è presente durante tutto il percorso di una vita, anche se si accentua nei periodi di crisi e specialmente nella vicinanza della morte”. A questo tipo di spiritualità sembra riferirsi, ad esempio, Jung quando scrive: “Fra tutti i miei pazienti nella seconda parte della loro vita, diciamo al di sopra dei 35 anni, non ce n’è stato uno solo il cui problema, in ultima analisi, non fosse quello di trovare una dimensione religiosa alla propria vita. E questo indipendentemente dall’adesione a una credenza particolare o all’appartenenza a una Chiesa”. Tale definizione di spiritualità – ricerca di senso, affermazione di valori, tensione verso la trascendenza – non presuppone necessariamente una religione anche se, evidentemente, non la esclude. Quando lo spirituale (i grandi interrogativi e le profonde aspirazioni...) trova la sua sorgente o la sua risposta in una fede e nella relazione con Dio e si esprime attraverso un particolare sistema di credenze, simboli, riti, persone che fanno da mediazione tra Dio e l’uomo, possiamo parlare di spiritualità religiosa, che assume connotazioni specifiche a seconda della confessione religiosa, in cui è inserita (religione cristiana, giudea, musulmana...)”.

La Preghiera è il luogo d’incontro, di confronto e di lotta tra Dio e l’uomo. La preghiera è fortemente legata a chi è l’uomo nella sua interezza e globalità. Luogo in cui si fa verità del proprio essere uomini. La preghiera è così epifania di ciò che è ogni uomo: dimmi come preghi e cosa preghi, e ti dirò chi sei. Ma la preghiera è epifania di Dio. Dentro la preghiera, dentro questa forte relazione con Dio, fatta di ascolto, di domanda, di supplica, di ringraziamento e di lode, d’intercessione, l’uomo scopre il volto di Dio.

La terza chiave: il principio responsabilità

Un’etica della responsabilità non è più dilazionabile. È necessaria. Urgente.

Che obbedisca alla domanda: dov’è mio fratello? Verso la sua vita.

Tra il principio SPERANZA e il principio DISPERAZIONE, il principio di responsabilità da voce a una via di mezzo, nel tentativo di coniugare in un modello unitario sia l’etica universalistica che il realismo della vita. L’affermazione del principio di responsabilità è il riconoscimento dell’altro in quanto altro da noi, la cui vita ci interpella.

La quarta chiave: il principio del bene comune

Il bene comune non solo come principio cardine della dottrina sociale della Chiesa ma come istanza educativa. Imperativo categorico.

Il bene comune è diverso dal buonismo che elargisce solo diritti per dare felicità. Il bene comune è la sintesi tra diritti e doveri. Oggi registriamo una situazione di crisi a più livelli:

- culturale: c'è una svolta individualistica che ha contrassegnato la cultura moderna; l'individuo è diventato la misura di tutto;
- antropologica: si è passati da un'antropologia "relazionale", che concepisce la persona come soggetto di relazione e guarda alla dimensione sociale come a una realtà "intrinseca all'uomo", a una antropologia "individualistica", che considera la società come una "sovrastruttura" alle cui regole il singolo deve sottostare.

La quinta chiave: il principio della sussidiarietà, ovvero della cittadinanza attiva

Siamo chiamati a riscoprire un protagonismo al di là di due estremismi: l'indifferenza che porta a non riconoscere l'altro e quasi lo cancella, e l'antagonismo ipercritico, segno di un'insoddisfazione totale che sfocia spesso nel populismo o nella facile demagogia. Meno Stato e più società. Stato e società organizzata non in contrapposizione ma in sinergia.

Un augurio per tutti: portiamo con noi questo portachiavi ideale con le 5 chiavi rappresentanti i cinque paradigmi di valore che siamo chiamati a maturare nella nostra vita. Non siamo abbandonati a noi stessi, alle forze del male, perché non siamo soli. Dio ha tanto amato questo mondo che ci ha mandato suo figlio Gesù a vivere con noi il tempo della vita. Ed è questo l'augurio che faccio: che Cristo cresca sempre di più dentro di noi e ci dia uno sguardo capace di riconoscere l'altro che incontriamo come amico con cui condividere la vita.

Vostro
don Ciccio

